Ardia fu promosso *ufficiale dei pompieri*, in barba al regolamento, il quale prescrive che gli ufficiali tecnici—a differenza di quelli di disciplina — siano ingegneri laureati.

Ora un altro aggravio al bilancio si vuol fare, con la nomina di un altro maresciallo elettrotecnico. E poi, naturalmente, mancano i mezzi per rinnovare il materiale.

Ma il corpo dei pompieri è diventata una officina elettrica di 10 mila HP da render necessario un ufficiale elettrotecnico, un maresciallo ecc.? E dire che il servizio telefonico e telegrafico è dato ad una ditta privata; e dire che per la manutenzione delle pompe a vapore e per le riparazioni delle valvole basta un operaio a 3,50 al giorno!

E malgrado queste sinecure che si sono create, giacciono dimenticati nei depositi del corpo gli apparecchi elettrici avvisatori d'incendio che costarono al municipio la bellezza di 36 mila lire!

Intanto il materiale non può seguire i progressi della scienza, e resta vecchio, i pompieri non possono avere il miglioramento da tanto tempo invocato, e si sacrificano a decine, come in questo incendio dell'Intendenza, senza mai speranza di una ricompensa onesta, tutto il corpo si va demoralizzando, e una delle più belle e amate istituzioni napoletane precipita, per la viltà e per l'inettitudine di una funesta amministrazione comunale.

I tradizionali vincitori del fuoco, che hanno un passato glorioso, che seppero scrivere col sacrificio delle loro vite pagine di eroismo, che suscitarono sempre ed ovunque entusiasmo ed ammirazione, la sera del 16 gennaio furono deboli, impotenti! Ed il fuoco divampò vittorioso e per ben cinque ore potette compiere la sua opera di distruzione. Erano pochi prima, malamente diretti; gli attrezzi, le scale, le pompe, non funzionavano, le guarniture sdrucite, i manicotti, le briglie, i raccordi, perdevano in modo che dalla lancia usciva pochissima acqua e senza pressione. Una sola pompa condotta sul luogo dell'incendio, la Martinelli, e faceva pietà vederla funzionare, malgrado l'opera assidua, encomiabile del pompiere Favota, che si moltiplicava a riparare le guarniture dei manicotti perdenti acqua. Si dovette ricorrere all'ausilio della pompa a vapore della marina e si deve all'opera sussidiaria di questa se si potette arginare la furia del fuoco.

Perchè le altre tre pompe non furono portate sul luogo dell'incendio? Perchè non si richiamò la pompa ch'è a Poggioreale? Perchè non uscì la pompa grande?

A questi interrogativi diamo noi una risposta.

La pompa grande da mesi è fuori servizio perchè bisogna cambiare gl'iniettori: una spesa preventivata per L.120.

La pompa di Poggioreale non potette essere richiamata perchè tempo fa morì un cavallo e questo, non essendo stato rimpiazzato, mancava il cavallo per trainarla.

E' doloroso! Un corpo per cui il municipio mai è stato avaro, e che pure per il suo mantenimento costa diverse centinaia di migliaia di lire, fa ridurre il materiale in uno stato deplorevolissimo, diremo quasi inservibile.

Cosa fanno tutti quegli ufficiali col relativo colonnello comandante?

Ma essi, più che al corpo, dedicano la loro attività alla professione libera che esercitano, e del corpo si occupano solo per fare progetti di lavori che poi vanno a finire negli scantinati della caserma. Come per gli avvisatori elettrici dell'incendio, come sarà per il progetto delle auto-pompe per cui il Municipio dovrà spendere oltre centomila lire, e che saranno inservibili per la configurazione topografica di Napoli.

Non potrebbero gli ufficiali studiare meglio la distribuzione delle bocche di incendio, in modo da poterle all'occorrenza indicare precisamente ai fontanieri ed ai pompieri?

A noi risulta che una bocca d'incendio posta davanti l'entrata del palazzo dell'Intendenza a Via Roma *non fu per nulla aperta*, e l'altra a vico Corrieri a S. Brigida fu aperta molto tempo dopo.

Del resto era inutile. A che potevano servire quelle bocche d'alimentazione se l'acqua più che uscire dalla lancia, zampillava dai manicotti, triglie ecc.?

Noi riteniamo che una inchiesta s'imponga. Il corpo va riorganizzato. Urge provvedere. Napoli non deve volere che l'insipienza criminosa di questa amministrazione distrugga una gloria autentica che fin'oggi ci è stata invidiata da tutta l'Italia.

Il decreto d'annessione, e la nota altisonante con la quale fu comunicato alle potenze, troncarono ogni possibilità di trattative. Con quel decreto il Governo italiano tagliò tutti i ponti dietro di sè, e si precluse ogni ritirata. Su quale terreno potrebbe ora aprire i negoziati?

Eduardo Scarfoglio

La nostra inchiesta contro la reazione

Pubblichiamo, oggi, altre due lettere dirette al nostro redattore D. d'Ambra da Guido Podrecca, che può dirsi il capo-scuola dell'anti-clericalismo italiano, e da Gennaro Avolio, direttore delle «Battaglie d'Oggi» propugnatore di una religione dello spirito contro il sensualismo cattolico, tenace combattente nel partito modernista.

Sono due uomini che battono via diversa ma che di accordo riprovano acerbamente ed apertamente la reazione scatenata in Italia contro la libertà del pensiero. E ciò mentre molti anticlericali e socialisti tacciono, preferendo di parlare a fatti compiuti. E logica di gesuiti.

Roma 18 1-12.

Egregio collega,

Sono profondamente sdegnato per la persecuzione che si fa al pensiero di coloro che sono avversi all'impresa tripolina; e gli atti dell'autorità non hanno altro risultato che quello di rendere invisa quella che io ritengo ancora opera di civiltà.

Vostro
Guido Podrecca

Egregio Avvocato,

il mio pensiero, ch'è poi quello di tutti gli uomini sinceramente credenti, ma liberi, voi lo sapete. Noi siam contro ad ogni Istituto, come siam contro alla Chiesa, a tutte le Chiese, quando osano combattere le idee, non civilmente col contrapporre ad esse altre idee, cioè con la persuasione, ma ricorrendo, invece, alla persecuzione, alla scomunica, alla forza. Dico contro a tutte le Chiese, perchè come la Chiesa di Roma condannò al rogo — rei di pensiero—Savonarola, Bruno, Campanella, così Calvino condannò al rogo Michele Serveto, l'apostolo più schietto e più puro della cristiana libertà.

Ma contro alle condanne insorsero gli uomini liberi, nelle stesse chiese; insorse, sommossa, la parte più eletta della coscienza pubblica, per far quello che in ogni tempo han fatto gli uomini forti della santità dell'idea, forti del diritto, ma sopraffatti dalla forza, per protestare.

E la protesta non andò perduta, perchè se nuove persecuzioni non mancarono, esse non fecero che accelerare il trionfo della causa della libertà. La rivoluzione francese, difatti, se nella immediata e pratica finalità fu semplicemente borghese, nell'assenza sua fu altamente civile, altamente umana, con la proclamazione dei diritti dell'uomo, con il riconoscimento dell'umana personalità, e della conseguente uguaglianza civile e libertà!

Or com'è triste, a distanza di più d'un secolo, il riapparire dello spirito feudale, dello spirito dominatore, non dell'idea, ma della forza bruta? E com'è più triste vedere i seguaci di quel Cristo, che condannò fieramente ogni oppressione, che vietò a Pietro l'uso della spada, farsi apologisti della spada, inneggiare alla guerra e, quel ch'è peggio, a braccetto con atei, dar mano a quella esaltazione morbosa, non sempre disinteressata, che toglie ogni serenità di giudizio, e ch'è a base più d'egoismo individuale e di classe, che d'aspirazione sincera nazionale, e però una contraffazione del vero patriottismo—dimentichi dell'idea grande, veramente civilizzatrice, del Cristo, che proclama tutti gli uomini fratelli, senza distinzione di lingua, di costumi, di colore, di razza, perchè tutti figli di Dio.

Idea che anticipa di diciotto secoli la proclamazione dei diritti dell'uomo ed ogni proclama di fratellanza universale, che mira ad abbattere tutte le barriere dell'egoismo e dell'orgoglio nazionale, affinchè un giorno s'avveri il detto di Paolo: dopo Cristo non più greco, nè scita, nè romano, nè barbaro, ma tutti fratelli, ai quali dovrà un giorno risplendere la luce della Verità, mercè l'opera di giustizia e d'amore.

Gennaro Avolio

Come ne "La Propaganda" incriminata

«Il fatto è che i nostri centomila e più uomini in Africa sono agevolmente tenuti in iscacco da poche migliaia di predoni, male armati, ma ottimamente diretti. La guerra, ridotta all'espugnazione del deserto, non è brillante. La sua fine diviene problematica. Gli speculatori se ne preoccupano, e la rendita italiana cade, mentre quella turca cresce e il governo fa comunicati falsi».

Da *L'Italia Finanziaria del 18-1-912.*

Arturo Labriola

Voti di solidarietà

Il popolo di Castelforte

Ci telegrafano da S. Cosmo:

Avv. Fasulo — giornale «Propaganda» Napoli

Oggi comizio pubblico Castelforte. Popolo unanime invia fervidi voti di solidarietà contro reazione guerrafondaia, augurandoti vittoria

Gruppo sindacalista

Il D.r Giacomo Levi

il direttore della battagliera «Verona del Popolo» ci manda:

Egregi colleghi de «La Propaganda»

Entusiastica approvazione della vostra condotta, il cui pregio morale ha il suggello morale del processo che vi pende sul capo.

Augurii di vittoria alle trincee forensi, ove le vostre ragioni e il vostro, il nostro, diritto trionferanno su la reazionaria incolpazione.

Saluti di solidarietà affettuosa dei compagni di «Verona del Popolo» e per essi dal sottoscritto direttore

Dr. Giacomo Levi

Il carnevale bellicoso è finito, e non è più tempo che il pazzariello *corra saltando per le vie ad annunziare il vino nuovo: bisogna cominciare a guardare le cose in faccia, a uscire dall'enfasi, a rientrare nella realtà.*

Eduardo Scarfoglio

I giornali

Dalla *Gioventù Socialista* di Parma:

Il generale che fugge

E' l'on. Marazzi. Un suo scritto è stato incriminato sulle colonne della «Propaganda». La «Propaganda» è processata e l'eroico generale non si fa vivo.

Per un ex-eccellenza, per un deputato al parlamento il dovere è di non chiudersi in casa quando fuori tira vento. E la «Propaganda» avrebbe potuto essere condannata senza che perciò Sua Eccellenza avesse sentito il dovere di dignità di parlare. Messo colle spalle al muro, Sua Eccellenza trova la sua strada che è quella della fuga. Comincia con sconfessare gli altri e finisce con lo sconfessare sè stesso. Scrive candidamente:

«Io dichiaro d'essere pronto a disdire ogni mio scritto, a pentirmi amaramente d'ogni mia pubblicazione se ciò (!?) potesse servire di serio argomento in sostegno di tesi antipatriottiche» Bravo generale! Non rispettare la grammatica italiana è ottimo pregio nazionalistico. Fuggire dal pericolo è ottima dote dei gallonati italiani. Il generale italiano si nota subito!

La *Soffitta* di Roma, pubblica:

«Così, p. e., a Napoli la *Propaganda* in questi giorni è processata per vilipendio alle istituzioni ed incitamento alla diserzione per un articolo obbiettivo di critica tecnica del Sylva Viviani e pel brano di un altro articolo del generale Marazzi, ex-sottosegretario di Stato, tolto dalla *Riforma Sociale*, direttore S. E. Nitti.

Pare di essere ritornati al memorando periodo delle leggi eccezionali, quando i migliori del nostro partito venivano processati per associazione a delinquere e quando si subivano tre mesi di carcere solo per aver suonato — senza parole — l'Inno dei lavoratori! Qualche mese fa pensando a quel periodo tristo e vergognoso di reazione italica si sarebbe reputato assolutamente impossibile il suo ritorno; eppure oggi al ritorno storico ci si avvia, le avvisaglie sono evidenti, e per poco le cose della guerra vadano favorevoli, vedremo il resto».

Non facciamo dunque ridere il mondo ingigantendo fuor d'ogni misura cose di piccola mole. Il nostro entusiasmo diritambico poteva essere giustificato nei primi giorni, quando le brillanti azioni delle nostre siluranti nell'Adriatico parevano il preludio di una grossa guerra, che il Governo annunziava a suon di trombe e di timballi; ma ora che i furori bellici del Ministero sono uno ad uno caduti, e che la durlindana nazionale è rientrata nel fodero, il vero patriottismo non consiste più nell'eccitare l'entusiasmo italico con ogni mezzo, ma nel metter davanti agli occhi del paese la rude e semplice realtà. L'Italia era partita per un'avventura veemente e gloriosa: deve invece compiere un'opera di lunga pazienza e di pesanti sacrifizii.

Eduardo Scarfoglio

Un altro generale da incriminare

Il generale Corsi contro = la guerra di conquista

Ai militari da raccomandare al procuratore del re bisogna aggiungere il generale Corsi, che, come il suo collega Marazzi, e sempre in quella reproba *Riforma sociale*, scriveva il 10 aprile 1896:

«Bisognò mandare truppe contro i *ribelli* (si tratta della colonia eritrea) con misure di estremo rigore: *noi portatori di civiltà*!... Dunque, aperto il campo alle rappresaglie, da ambo le parti, e guai ai deboli! Ma *a quelli tra noi che erano uomini fatti dal 1848, che presero parte alle guerre per l'indipendenza d'Italia*, erano lecite queste domande che oggi forse possono parere un poco *ingenue*: Non è quello un popolo che non si adattò mai a piegare il collo dinanzi a gente straniera? *Non siamo noi quegli Italiani che nel 1848, nel '49, nel 57, nel '60, nel '66. nel '67, nel '70, appena venticinque anni or sono combatterono per emanciparsi dagli stranieri?* O abbiamo noi dritti a signoria in Etiopia maggiori di quelli che potevano vantare a noi le genti e i monarchi di oltre Aipi? *Oh non è una veste felice quella che pretendono indossare i civilizzatori coll'arme in pugno*, una veste che nasconde ben altra... *veste esotica, che non fa per noi!*».

Con che rimane dimostrato che la borghesia ha rinnegato tranquillamente i principii in nome dei quali essa rivendicò l'indipendenza d'Italia. La tesi che ora propugnano i socialisti dovrebbe essere propugnata principalmente dai liberali memori delle gloriose tradizioni storiche del nostro Risorgimento. Invece i socialisti, che lo fanno in nome di una civiltà più elevata e di rapporti meno cannibaleschi fra i popoli, sono definiti *tout covert* «turchi».

Ma a proposito di turchi e di turcofilia (per modo di dire) un'altra esumazione sarebbe da fare: un articolo dell'ora turcofago *Tartarin*, in cui, poco tempo dopo la deposizione di Abdul-Hamid, si propugnava fervidamente l'alleanza dell'Italia colla Turchia. Era la Giovane Turchia, è vero, ma allora *Tartarin* aveva dimenticato le sue corrispondenze sulle stragi armene che tempo fa egli rimise a nuovo, gloriandosene e incitando a dar addosso... a quei barbari Turchi che si ostinano a tener aperta quella Camera che in Italia è spalancata è non si sa se e quando potrà riaprirsi!

Per porre questo piano in esecuzione il generale crede necessarii due corpi di armata sul piede della grande mobilitazione, cioè 120 mila uomini: calcoli che bisognerà probabilmente sorpassare, se si dovranno occupare altri punti della costa, come Zuara Mesurata, Zliten, etc., il che è più che probabile, poichè evidentemente le nostre linee guadagneranno in estensione quello che perderanno in profondità. Quanto al tempo richiesto da questo paziente lavorio, il generale fa tutte le sue riserve: potrà essere un anno, potranno essere due, potranno anche essere di più...

Eduardo Scarfoglio

Alcune gemme del processo

Il procuratore del re polemizza con noi

Ciccotti lo ha detto, non è un processo, è una polemica. Udite i *considerando* che sono nella requisitoria del proc. del re:

«... si attacca la nobile e vigorosa azione militare come una barbara smania di distruzione e di eccidio, pare di leggere l'articolo di un giornale turco...».

Rispettiamo la vostra opinione: «nobile e vigorosa azione;» anche *vigorosa*, ma voi perchè non rispettate la nostra? E non ci sarebbe libertà pei giornali... turchi? Non è dunque vero che le nostre libere leggi parificano gli stranieri ai cittadini?

...e col generale Marazzi

Dice ancora la requisitoria del procuratore del re:

«L'imputato dice nell'interrogatorio che le parole incriminate sono del Marazzi, quasichè sia lecito pubblicare, ripetere e diffondere scientemente ciò che costituisce delitto nella sua stessa enunciazione verbale».

Dunque nell'articolo del Marazzi (o Materazzi, come dice il proc. del re) è il vero delitto, secondo il proc. del re. Perchè dunque non ci procede anche contro costui?

L'"onestà" secondo il proc. del re

L'ex nostro gerente, il quale non era altro che... un gerente, non ha saputo o voluto far dichiarazioni dignitose. Ebbene il proc. del re dice ch'egli «da *onesto* cittadino sconfessa quegli articoli». Perchè quelli che non la pensano come lui sono, per il peppucciano procuratore del re, dei *disonesti*. Ma egli chiede il rinvio a giudizio di tutti, anche del gerente, nonostante la sua riconosciuta onestà.

Il giudice istruttore non crede a Marazzi

Il proc. del re chiama signor Materazzi il generale Marazzi; il giudice istruttore, nella sua ordinanza, non crede che Marazzi abbia mai scritte quelle parole, ma le attribuisce all'avv. Fasulo «che non può negarsi sia l'autore del secondo articolo!».

Ora che Marazzi ne ha accettata la paternità, pur dichiarandosene pentito, che fate voi signor giudice istruttore? Vi dichiarate a vostra volta pentito dell'ordinanza?

Il giudice istruttore Celentano, per sostenere un principio reazionario, cita una relaz. di legge... abrogata.

Nel suo interrogatorio l'avv. Fasulo ha invocata la libertà di stampa. Il giudice istruttore nella sua ordinanza dice: «All'avv. Fasulo risponde la relazione all'editto sulla stampa (26 marzo 1848) un documento legislativo di oltre sessant'anni fa». E il giudice cita il brano della relazione in cui si prevede il caso in cui «la libertà degenera in licenza» e si stabilisce che la libertà di stampa deve essere condizionata alla «correzione degli eccessi». Però il giudice, citando questo documento di sessant'anni fa in favore della sua tesi contro la più ampia libertà di stampa non ha notato che questo è il brano in cui si dà ragione della censura preventiva istituita contro la stampa, cioè del sequestro dei giornali. Oppure il giudice, trascinato dalla tesi, ha dimenticato che tale sequestro in Italia è stato abolito con legge Sonnino, onde è con esso abolito il brano relativo della relazione!

Giudice Celentano, non possiamo supporre che uno studioso come voi abbia fatto ciò per errore. Riteniamo invece che, da buon conservatore, non vogliate riconoscere le nuove leggi che accolgono i principii nuovi del progresse sociale.

Il proc. generale contro il generale Marazzi

Il proc. generale nella sua requisitoria ritiene anche lui che l'essere l'articolo del generale Marazzi non discrimina noi, ma rende responsabile lui: «Codesta circostanza, se pure vera (*sic*) non menerebbe a rendere comune anche ad altri l'addebito».

Egli aggiunge però che altra cosa è esprimere quelle ragioni in tempo normale, e altra cosa esprimerle «nel momento nel quale esse possano servire di eccitamento a disobbedire alle leggi».

Dunque il proc. generale Carelli non ricorda che quelle parole famose furono scritte dal generale Marazzi durante la guerra eritrea, e propriamente dopo una incursione dei Dervisci per cui gl'italiani furon costretti poi a cedere Kassala agli inglesi? Le condizioni eran dunque le stesse allora ed oggi. Solo allora imperava Di Rudinì, e oggi Giolitti!

Le condanne fioccano

Il compagno Ugo di Somma è stato condannato a sei mesi di reclusione e 150 lire di multa dal Tribunale di Potenza per un articolo antitripolino apparso nel giornale «Il Ribelle» di Viggiano. La turchia fa scuola!

I nostri fondi segreti

Sottoscrizione pel processo

Somma precedente	L.	52,00
De Rosa Antonio, di Nola, gridando «abbasso la guerra»	»	1,00
Totale	L.	53,00

Sottoscrizione per "La Propaganda"

Somma precedente	L.	39,58
Avanzo bicchierata fra volenterosi trafilatori augurando prospera vita alla loro lega e inneggiando alla «Propaganda»	»	1,00
Sandulli (dicembre)	»	5,00
Giannini Vincenzo	»	2,00
Raffaele Murino, Torre del Greco (dicembre e gennaio)	»	4,00
Totale	L.	51,58

La convenzione del Serino è rimangiata

Essa resta come un marchio d'infamia per l'Amministrazione comunale

Passerà la convenzione? Mentre scriviamo il Consiglio Comunale si riunisce. Ogni previsione è perciò azzardata. Ma noi riteniamo che agl'interessi della città si sieno sostituiti gli interessi politici dei gruppi.

Clericali moderati si sono fusi: la sparuta minoranza ha essa sola, tutto il merito di aver fatto rimangiare alla Giunta le parti più obbrobriose della Convenzione.

Enrico Arlotta, il paraninfo dell'attuale amministrazione clericale, si è accordato con i clericali puri e questi voteranno il passaggio agli articoli, con l'impegno che l'amministrazione modifichi o stralci alcuni articoli, sostanziali in modo da maturare il concetto informatore della convenzione. L'amministrazione dal canto suo accetterà le modifiche e gli stralci pur sapendo che la società non recederà per niente dalla sua linea di condotta, in modo, che tutto andrà a gamba in aria. Sicchè una commedia si è recitata e la soluzione del ponderoso problema rimarrà allo stato quo ante.

L'amministrazione avrà avuto il suo voto di fiducia dalla pecorile maggioranza, e rimarrà ancora al potere, a rendere più profondo il baratro.

Infatti dei discorsi fatti dai consiglieri della maggioranza, tre sono stati ostili all'amministrazione: e cioè, De Balzo, Piscicelli, D'Agostino. Gli altri, quelli di Maresca e del Giudice pur consentendo al passaggio degli articoli hanno battuto in breccia la parte finanziaria della convenzione.

Cantani non si è pronunziato, ma era propenso alla sospensiva, ciò che equivale al rigetto della convenzione.

Sicchè nessuno ha avuto il coraggio di sostenere l'intera convenzione. Essa perciò è virtualmente seppellita. Resta a vedere se Rodinò - Chioccarelli - De Carretto, avranno il pudore di dimettersi.

Noi crediamo che l'insensibilità morale abbia atrofizzati i loro sensi. Tanto da non più risentire le scudisciate che solcano i loro volti.

Insolente!

Così Carlo Altobelli investì don Paqualino Dolce, l'assessore che sotto la sferzata violenta chinò il capo e tacque.

Insolente! gridò tutta la minoranza e la maggioranza non reagì. Solo nella sedia assessorale, Alberto Geremicca si contorse reprimendo una vana minaccia.

E' anche poco, amici della minoranza. L'atteggiamento provocante degli attuali componenti la giunta non si esprime con la parola ingiuriosa. Tutt'altro vuole. Solamente i calamai e qualche colpo di sedia ben assestato potrà far rinsavire quei signori.

Ai «non sono comodo» ai «non mi aggrada» «non me ne importa niente» «della vostra deplorazione; non abbiamo che farne» si risponde in una maniera sola: lanciando sedie e calamai.

TEATRI E CONCERTI

San Carlo

La prima della *Traviata*, è stata una serata indimenticabile. Rosina Storchio ottenne un vero trionfo. Il pubblico numeroso applaudì anche gli altri artisti.

Ore 20, questa sera ultima rappresentazione del *Don Pasquale* a prezzi popolari. Seguirà il ballo «La fille mal gardée». Domani, domenica, unica rappresentazione ore 14, colla *Traviata*, protagonista Rosina Storchio.

Bellini

Nel *Trovatore* ieri sera fu applaudita vivamente la sig.na Clelia Vozzi, che si è affermata per una valente artista dalla voce bella ed educata. Applauditi pure la Colombina, il Rosati e il Morghen. Questa sera *Carmen*, domani *Forza del destino*.

Mercadante

Questa sera a richiesta: La *Vedova allegra*. Domani ore 6 1|4 *Conte di Lemburgo*, ore 9|4 *Segno di un valzer*.

«Temi Napoletani»

è il titolo di una nuova rassegna giudiziaria settimanale che si pubblica a Napoli, diretta dall'avv. Eugenio Porzio-nafore, e con la collaborazione di magistrati e giuristi illustri. I primi due numeri contengono interessanti articoli, un'utilissima scelta di sentenze ed un larghissimo *massimario* civile, penale, amministrativo, industriale, ferroviario.

Redaz. e amministraz. Via Duomo 15 Napoli. Un numero cent. 15, abbonamento annuo L. 6,00.

Le nostre difese — in sezione d'accusa

(Sull'articolo di Sylva Viviani)

Mercoledì 24 corr. sarà spedito il nostro processo per vilipendio delle istituzioni e incitamento alla diserzione riscontrate in un articolo di Sylva Viviani ed in uno scritto dal generale Marazzi.

La nostra difesa presenterà una esauriente memoria difensiva. Pubblichiamo oggi la prima parte della nostra difesa politica, o «in fatto». Nel prossimo numero ne daremo la fine, insieme alle difese «in diritto» scritte, per tutto il collegio difensivo, dal nostro prof. Alfredo Sandulli dell'Università di Napoli.

Dall'accusa ci fu contestato l'articolo 947 de *La Propaganda* senza indicarci quali sieno i punti o *fatti* incriminati, togliendo così a noi la possibilità di difenderci con cognizione di causa e senza pericolo di combattere dei molini a vento. Nel dubbio perciò e nell'incertezza dell'accusa ci conviene per difenderci formulare delle ipotesi e dar veste accusatoria a qualche idea e qualche parola dell'articolo per dilucidarle anche di fronte al lettore più meticoloso. In questa bisogna un perito imparziale ci aiutò a redigere le seguenti dilucidazioni a difesa della buona fede nostra.

I bombardamenti

Fra gli atti della guerra uno dei più gravi anzi il più grave di tutti è certo il bombardamento di città e luoghi aperti lungo le coste del mare abitate da gente non incivilita. Esso è ammesso dagli usi di guerra per ridurre all'obbedienza e anche per punire, e in questi ultimi quarant'anni fu esercitato sulle coste africane mediterranee da inglesi in Egitto, da francesi nel Marocco e dall'Italia largamente nella Tripolitania.

La flotta italiana dunque non fece nulla di nuovo d'insolito o di proibito quando bombardò le coste libiche e in conseguenza le osservazioni nostre sul bombardamento di Bengasi non si riferiscono a lei ma sibbene si riferiscono a quell'atto di guerra considerato in sè stesso. Come a nessuno può venire in mente di biasimare il soldato che in guerra si serve per uccidere del suo fucile e del cannone, così non può venire in mente di biasimar la marina se in guerra si serve di un mezzo a lei proprio per combattere, imposole non da capriccio ma da circostanze di guerra previamente dal Governo decise. Si può però benissimo e senza offesa o vilipendio esaminare in sè quell'atto e dire che esso è il peggiore di tutti quelli ammessi nella guerra perchè con la distruzione fulminea di fabbricati inoffensivi e di case di pacifici cittadini getta la costernazione nel popolo e fa spesso numerose vittime innocenti; e questo atto crudele può essere effettuato impunemente, al modo stesso come si effettua il tiro a bersaglio nelle esercitazioni di pace, cioè coll'*osservazione dei colpi* per parte di chi può presenziare l'operazione dal cassero della nave.

Non v'è nulla di offensivo perciò nel descrivere sul giornale quell'azione di guerra imposta ai marinai, i quali preferirebbero certamente di combattere contro navi nemiche anzichè distruggere abituri e fabbricati inoffensivi e uccidere dei pacifici innocenti.

Le distruzioni operate dal bombardamento a Bengasi risultano dal rapporto del comandante le truppe di terra pubblicato dai grandi giornali d'Italia il 4 e 5 novembre ultimo. Vi si leggono queste parole: «Frattanto continuava il crepitio delle fucilate e l'ammiraglio, pregato dal generale di riprendere il bombardamento della città, ritenne opportuno rinnovare per breve ora il bombardamento al chiarore dei riflettori. Spettacolo imponente e terrificante!... In quest'ultima fase rimasero danneggiati il Consolato di Italia e quello d'Inghilterra ed una Moschea, oltre il castello ed *altri edifizi*».

Di cittadini morti non parla il rapporto, ma il corrispondente del «Corriere della sera» (26 ottobre) Reginaldo Kann, testimonio oculare, scrive che vi furono 10 morti e parecchi feriti maltesi e israeliti sudditi inglesi e scrive ancora che pure la chiesa cattolica fu colpita. Ma non si arrischia a dire il numero dei morti arabi. Li indica il *Messaggero* di Roma, del 4 ottobre, quì alligato, con le parole: «*vi perirono molti numerevoli arabi*».

Scelgo ancora fra i molti dispacci simili quello ufficiale di Tripoli 3 dicembre («Corriere della sera» del 5) sul bombardamento di Tagiura nella oasi di Tripoli, il quale dice così: «La corazzata ha poscia «bombardato Tagiura ed altri aggruppamenti dell'oasi «sparando circa 500 colpi e ne seguì distruzione». Il segnalatore del pallone frenato vide fuggire i *superstiti* dei villaggi bombardati, come dice un altro corrispondente.

Se voi ammettete o almeno tollerate che vi sia chi maledica alla guerra, dovete riconoscere e tollerare che, descrivendo gli effetti terribili del bombardamento si possa esser tratti a deplorarli col cuore e con la ragione, pure ammettendo che quegli effetti sieno dovuti ad un atto di guerra legittimo per quanto doloroso.

No, la descrizione fedele del modo come è condotto un bombardamento, inoffensivo per chi lo fa, non può avere e non ha nulla di vilipendioso o offensivo e non può ingenerare in chi legge alcun pensiero malevole verso la marina, altrimenti sarebbero stati fatti tacere i corrispondenti di giornali, e soppressi i dispacci governativi, che han reso conto con particolari numerosi di un gran numero di bombardamenti.